

Il maestro interiore, la rivoluzione pedagogica di Sant'Agostino  
di Alfredo Incollingo

SOMMARIO: Alla ricerca della verità - La funzione del linguaggio - Il maestro interiore - Segni e oggetti

### La passione per la verità

Sant'Agostino di Ippona (354 - 430)<sup>1</sup> fu un teologo, un apologeta e soprattutto un maestro, che scriveva di cose sacre e arringava ai fedeli con fini pedagogici. Dedicò tutta la sua vita alla ricerca della vera conoscenza e, quando la trovò nella sua interiorità, volle illuminare le coscienze dei pagani e degli eretici. Agostino fu precettore a Tagaste, Cartagine, Roma e Milano presso le più importanti famiglie cittadine e, oltre alle brillanti doti retoriche, si distinse per la sua appassionata ricerca della verità. Come insegnava, questa non è esterna all'uomo, ma è presente fin dall'inizio nella sua anima. Deve solo saperla ascoltare e lasciarsi prendere da essa.

*Riconosci quindi in cosa consista la suprema armonia: non uscire fuori di te, ritorna in te stesso: la verità abita nell'uomo interiore e, se troverai che la tua natura è mutevole, trascendi anche te stesso<sup>2</sup>.*

La ricerca della verità in Agostino è connessa interamente con il problema dell'educazione, che viene affrontato in diverse opere minori e maggiori, da *Le Confessioni* (400) al *De catechizandis rudibus* (scritto intorno al 400). Nel *De Magistro*, dedicato interamente alla riflessione pedagogica, si affrontano sistematicamente gli interrogativi sul ruolo del maestro e del linguaggio nei processi conoscitivi. Il testo, redatto probabilmente tra il 388 e il 390, è un dialogo tra Agostino e suo figlio Adeodato, che segue pedissequamente i modelli dialogici platonici e socratici<sup>3</sup>.

### La funzione del linguaggio

Il dialogo tra Adeodato e Agostino ha inizio con una domanda sulle funzioni del linguaggio. È il futuro vescovo di Ippona a porre il quesito al figlio e la sua risposta gli offre l'opportunità di esplicitare il suo pensiero, nonché l'oggetto d'indagine del suo scritto.

*Agostino: Che cosa s'intende ottenere, secondo te, quando si parla?*

*Adeodato: Per quanto ora ho in mente, o insegnare o apprendere<sup>4</sup>.*

Agostino mostra fin da subito la sua intenzione di analizzare il linguaggio dal punto di vista funzionale: essendo

<sup>1</sup> Agostino nacque a Tagaste, l'attuale Souk Ahras, in Algeria, in una famiglia di piccoli proprietari terrieri: il padre, Patrizio, era un pagano, mentre la madre, Monica, aveva invece abbracciato il cristianesimo. Donna energica e intelligente, ebbe un ruolo assoluto nell'educazione di suo figlio, impartendogli i primi insegnamenti cristiani e aiutandolo nei difficili anni della conversione. Patrizio, orgoglioso dei successi di Agostino nelle scuole di Tagaste e Madaura, si prodigò per mandarlo a Cartagine, dove intraprese giovanissimo gli studi retorici. Spese un intero anno in ozi, dedicandosi attivamente alla vita licenziosa della grande città nordafricana, che gli causarono una profonda crisi morale. Si interessò di filosofia negli anni cartaginesi, alla costante ricerca di quella verità che gli avrebbe consentito di uscire dallo stato di decadimento morale in cui versava. Aderì a molteplici dottrine nel corso della sua vita, come il manicheismo e il neoplatonismo, sperando di porre fine alle sue incertezze. L'incontro con Sant'Ambrogio, vescovo di Milano, fu determinante per la sua conversione e lo battezzò durante la veglia pasquale del 387. Tornato in Africa, predicò a Tagaste e a Cartagine contro il manicheismo e le eresie cristiane e venne ordinato sacerdote nel 391. Qualche anno dopo, nel 395, fu eletto vescovo di Ippona e iniziò la sua lunga e proficua opera apologetica. Fu promotore di numerose assisi e si impegnò attivamente per difendere la Chiesa Cattolica. Il 28 agosto 430, durante l'assedio vandalo di Ippona, Agostino morì dopo tanti anni spesi utilmente a difendere la fede cristiana (Alberto Pincherle, *Agostino Aurelio d'Ippona*, in "Enciclopedia Dantesca", 1970: [http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-aurelio-d-ippona-santo\\_%28Enciclopedia-Dantesca%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-aurelio-d-ippona-santo_%28Enciclopedia-Dantesca%29/)).

<sup>2</sup> Agostino di Ippona, *La vera religione*, 72, 5 – 6: [https://www.augustinus.it/italiano/vera\\_religione/index2.htm](https://www.augustinus.it/italiano/vera_religione/index2.htm)

<sup>3</sup> Gaetano Piccolo, *I processi di apprendimento in Agostino d'Ippona*, Aracne Edizioni, Roma, 2009, p. 33 – 34

<sup>4</sup> Agostino di Ippona, *Il Maestro*, 1,1: <https://www.augustinus.it/italiano/maestro/index2.htm>

principalmente uno strumento di comunicazione, ci consente attraverso i segni di trasmettere contenuti. L'analisi linguistica agostiniana si collega direttamente con il problema del *docere*. Agostino, pur accogliendo in parte la risposta di Adeodato, lo corregge, affermando che gli scopi della lingua sono due: *insegnare* e *ricordare*.

*Agostino: Io invece penso che v'è un genere d'insegnamento per rievocazione, e importante certamente. Il fatto stesso lo dimostrerò durante questo nostro discorso. Ma se tu non ammetti che si apprende col rievocare e che non insegna anche chi stimola alla rievocazione, non ti faccio obiezioni. Stabilisco comunque fin d'ora due ragioni del linguaggio, o per insegnare o per stimolare alla rievocazione gli altri o noi stessi. Lo facciamo anche quando cantiamo; non ti pare?*<sup>5</sup>

Se lo scopo del linguaggio è il *ricordare* o, meglio, *l'insegnare per ricordare*, il *De Magistro* esplica il processo gnoseologico collaterale alle funzioni della lingua. Si tratta di un metodo maieutico di stampo socratico, cristianizzato da Agostino, perché le verità che si intende far rivivere in se stessi è Cristo.

*Ripetevano verità, verità, e ne facevano un gran parlare con me, eppure mai la possedevano, e dicevano il falso non su te soltanto, che sei davvero la Verità, ma altresì su questi principi di questo mondo, che da te sono creati, un argomento su cui avrei dovuto superare i filosofi anche quando dicevano il vero, in nome del tuo amore, Padre mio sommamente buono, bellezza di ogni bellezza. O Verità, Verità, come già allora e dalle intime fibre del mio cuore sospiravo verso di te, mentre quella gente mi stordiva spesso e in vario modo con il solo suono del tuo nome e la moltitudine dei suoi pesanti volumi, Nei vassoi che si offrivano alla mia fame di te, invece di te si presentavano il sole e la luna, creature tue, e belle, ma pur sempre creature tue, non te stessa, anzi neppure le tue prime creature, poiché le precedono le creature spirituali, essendo queste corporee, sebbene luminose e celesti. Ma io neppure delle tue prime creature, bensì di te sola, di te, Verità non soggetta a trasformazione né ad ombra di mutamento, avevo fame e sete. Invece mi si ammannivano ancora su quei vassoi delle ombre baluginanti*<sup>6</sup>.

Non sono le parole a suscitare la conoscenza delle cose e a farci intuire la presenza di Dio, perché sono innate, essendo state innestate nell'animo umano dal Signore fin dalle origini. Il linguaggio aiuta a prendere coscienza di queste realtà<sup>7</sup>.

*Agostino: Dunque pur esprimendo dei veri, non insegno neanche a lui, che ha intuizione dei veri, perché è ammaestrato non dalle mie parole ma dall'oggetto stesso che Dio gli manifesta all'interiorità*<sup>8</sup>.

### **Il maestro interiore**

La maieutica agostiniana ha rappresentato una pagina fondamentale nella storia della pedagogia antica, una rivoluzione copernicana *ante litteram*. Per la prima volta si collocò pienamente al centro dell'educazione scolastica l'interiorità umana, che divenne così la protagonista di un processo gnoseologico di autocoscienza. Lo scolaro giunge alla conoscenza non con l'aiuto del maestro umano, con le sue doti retoriche, ma guardando dentro se stesso. La centralità della coscienza e dell'interiorità non è una novità nella filosofia della Tarda Antichità, poiché già Plotino, verso cui Agostino nutriva un certo interesse, aveva compiuto un'operazione intellettuale molto simile.

*L'originalità di Agostino non consiste nell'importanza che l'interiorità acquista nella sua riflessione filosofica (già Plotino, verso cui Agostino è debitore, aveva operato questo passaggio)<sup>45</sup>, ma nella connotazione spaziale attribuita all'interiorità, come luogo in cui si trovano delle res. Per certi versi bisogna riconoscere piuttosto nel linguaggio evangelico la fonte ispirativa di Agostino, che quindi riesce a tradurre in linguaggio filosofico il linguaggio del vangelo. Già qui si capisce perciò che è piuttosto semplicistico fare della visione agostiniana una mera rilettura cristiana del socratismo platonico. Anzi per certi versi si potrebbe parlare del De magistro*

<sup>5</sup> Agostino di Ippona, *Il Maestro*, 1, 11 – 13, cit.

<sup>6</sup> Agostino di Ippona, *Le Confessioni*, 6, 6 – 16: <https://www.augustinus.it/italiano/confessioni/index2.htm>

<sup>7</sup> Gaetano Piccolo, *I processi di apprendimento in Agostino d'Ippona*, cit., p. 49

<sup>8</sup> Agostino di Ippona, *Il Maestro*, 12, 3 – 4, cit.

*come l'anti-Menone: mentre Platone intende mettere in evidenza l'abilità del maestro umano (Socrate), Agostino nega tale capacità propria del maestro umano; se Platone conferisce un ruolo da protagonista al maieuta, Agostino attribuisce tale ruolo al discepolo; se lo scopo della maieutica socratica è portar fuori la verità, per Agostino ciò che conta è trovarla nell'interiorità; all'abilità di persuadere di Socrate, Agostino sostituisce il sostegno interiore fornito dal Maestro che insegna dentro<sup>9</sup>.*

Il *De Magistro* ribadisce continuamente l'autonomia gnoseologica del discepolo, rivestendo un ruolo primario nell'apprendimento. Si ingannano gli uomini che credono nelle capacità pedagogiche assolute dei maestri, afferma Agostino, perché la vera conoscenza viene da Dio e si manifesta nell'interiorità.

Agostino: S'ingannano dunque gli uomini nel chiamare maestri quelli che non lo sono perché il più delle volte fra il momento del discorso e quello della conoscenza non v'è discontinuità; e poiché dopo l'esposizione dell'insegnante immediatamente apprendono nell'interiorità, suppongono di avere appreso da colui che ha esposto dall'esterno<sup>10</sup>.

Il vero maestro non può essere un uomo, ma solo il Signore, il “*Maestro Interiore*”, come lo definisce Agostino, può rivestire questo compito: solo Dio, infatti, può rivelarsi nella nostra interiorità. Il docente, nell'ottica agostiniana, è un “*facilitatore*”, che aiuta il discepolo nel processo di autoconoscenza<sup>11</sup>. Carmela Bianco scrive in merito:

*Il maestro esteriore comunica solamente parole, giacché sono le cose che ci fanno apprendere il senso delle parole e non viceversa. Non potendo il maestro esteriore farci vedere le cose, ne consegue che egli ci insegna soltanto parole, di cui non intendiamo nulla<sup>11</sup>. L'unico vero maestro, perciò, è colui che insegna e che abita nell'interiorità, cioè il Cristo. È con Cristo che si dialoga<sup>12</sup>.*

### **Segni e oggetti**

Senza i segni, che formano il nostro linguaggio, non è dato conoscere, ma si tratta di una conoscenza limitata, perché proviene dall'esterno: sono infatti forme esteriori, come scrive lo stesso Agostino:

*Agostino: Chi parla esprime esteriormente, mediante un suono articolato un segno della propria intenzione<sup>13</sup>.*

Tuttavia, pur evidenziando i limiti dei segni, riconosce la loro utilità nel veicolare significati e conoscenze. Quando non possiamo utilizzare le parole o il loro uso ci sembra restrittivo, siamo soliti usare i gesti, che riescono ad esprimere o meno ciò che vogliamo trasmettere.

*Agostino: Non hai mai veduto come alcune persone mediante il gesto parlano, per così dire, con i sordi e che questi sempre col gesto domandano, rispondono, insegnano e indicano tutte le cose che vogliono o per lo meno parecchie? Dato questo fatto, non si mostrano senza parole soltanto le cose visibili, ma i suoni, i sapori e simili. Anche i mimi spesso rendono comprensibili e sviluppano interi drammi con la danza<sup>14</sup>.*

«Nel passaggio in cui Agostino descrive ciò che possiamo fare con i segni», scrive Manlio Simonetti, «notiamo un'interessante tassonomia classificatoria. I gesti sono una forma di linguaggio (quasi sermocinentur) e i quattro verbi che indicano i possibili usi dei gesti sono disposti secondo un ordine forse non casuale: se infatti l'accostamento del

<sup>9</sup> Gaetano Piccolo, *I processi di apprendimento in Agostino d'Ippona*, cit., p. 50

<sup>10</sup> Agostino di Ippona, *Il Maestro*, 14, 5 – 7, cit.

<sup>11</sup> Carmela Bianco, *Chi potrà insegnare agli ignoranti? Il “Maestro interiore” come maestro di verità*, in “Heliopolis: cultura, civiltà, politica”, Anno XIII, n. 2, 2015, p. 40

<sup>12</sup> Ivi, p. 40

<sup>13</sup> Agostino di Ippona, *Il Maestro*, 2, 5 – 6, cit.

<sup>14</sup> Ivi, 5, 15 – 17, cit.

quaerere e del rispondere è alquanto scontato, non lo è quello del docere e dell'indicare. È possibile che Agostino stia esprimendo qui la sua convinzione che insegnare sia indicare. Infatti, procedendo nell'analisi del modo in cui funzionano le parole, il ruolo segnaletico delle parole sarà una delle conquiste positive del dialogo»<sup>15</sup>. Preso atto della loro capacità segnaletica – indicativa, i segni hanno principalmente una funzione *ostensiva*, ovvero di supporto alla parola per rafforzarne il significato<sup>16</sup>. Agostino ritiene esistenti due tipologie di segni, quelli che ne indicano altri (le «lettere dell'alfabeto», per esempio) e le parole che indicano cose («pietra», riprendendo un esempio dal testo).

*Agostino: Ritengo dunque che nel parlare con parole si designano le parole stesse o altri segni, ad esempio nei termini "gesto" o "lettera dell'alfabeto". Infatti il significato di queste due parole è appunto il loro esser segno. Oppure si designa qualche cosa che non è segno, come nel termine "pietra". Infatti questa parola è segno perché significa qualche cosa, ma l'oggetto significato non necessariamente è segno. Però questa categoria di segni, cioè quando con parole si significa ciò che non è segno, non appartiene al settore che ci siamo proposti di discutere. Abbiamo appunto intrapreso a considerare il tema di segni che sono indicati da segni e ne abbiamo scoperto due settori secondo che con segni si insegnano o si fanno rammentare i medesimi o diversi segni. Non è così, secondo te?*<sup>17</sup>

Un'altra distinzione esplicitata nel testo è tra i segni e i *significabilia*, che indicano le cose che possono essere significate, ma che non possono significare. La distinzione serve ad Agostino per introdurre il rapporto tra la parola e oggetto e lo fa con una domanda che lascia interdetti Adeodato.

*Agostino: Ed ora esaminiamo il settore dei segni che non son segni di altri segni, ma di oggetti che si denominano significabili. E dimmi prima di tutto se uomo è uomo?*

*Adeodato: Ora davvero non so se stai facendo un giuoco*<sup>18</sup>.

È l'Ipponate a spiegare a suo figlio il senso della sua strana domanda, illustrando la gerarchia tra le parole e le cose, dove le prime hanno un valore aggiunto rispetto alle seconde. I segni si usano in funzione degli oggetti che indicano e solo così acquisiscono importanza. Secondo Agostino, l'oggetto ha un valore ontologicamente maggiore, «in quanto costituisce la sostanza in funzione della quale il segno esiste»<sup>19</sup>.

---

<sup>15</sup> Manlio Simonetti, *Letteratura cristiana antica*, Piemme Edizioni, Casale Monferrato, 1996, p. 52

<sup>16</sup> Carmela Bianco, *Chi potrà insegnare agli ignoranti? Il "Maestro interiore" come maestro di verità*, cit., p. 43.

<sup>17</sup> Agostino di Ippona, *Il Maestro*, 7, 10 – 14, cit.

<sup>18</sup> Agostino di Ippona, *Il Maestro*, 8, 1- 2, cit.

<sup>19</sup> Manlio Simonetti, *Letteratura cristiana antica*, cit., p. 54

## BIBLIOGRAFIA

- Bianco Carmela, *Chi potrà insegnare agli ignoranti? Il “Maestro interiore” come maestro di verità*, in “Heliopolis: cultura, civiltà, politica”, Anno XIII, n. 2, 2015;
- Piccolo Gaetano, *I processi di apprendimento in Agostino d’Ippona*, Aracne Edizioni, Roma, 2009;
- Simonetti Manlio, *Letteratura cristiana antica*, Piemme Edizioni, Casale Monferrato, 1996;

## SITOGRAFIA

- Agostino di Ippona, *Il Maestro*, versione online reperibile su [www.augustinus.it](http://www.augustinus.it);
- Agostino di Ippona, *La vera religione*, versione online reperibile su [www.augustinus.it](http://www.augustinus.it);
- Agostino di Ippona, *Le Confessioni*, versione online reperibile su [www.augustinus.it](http://www.augustinus.it);
- Pincherle Alberto, *Agostino Aurelio d’Ippona*, in “Enciclopedia Dantesca”, 1970, versione online;